STATI UNITI

# Gli scienziati voltano le spalle al progetto delle «guerre stellari»

**Uno specialista di computer si è dimesso sostenendo che il progetto non è realizzabile - I fisici dell'Università dell'Illinois rifiutano di partecipare alla ricerca**

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Il piano per le guerre stellari sta suscitando tra gli scienziati americani una opposizione più larga di quella, già ampia, manifestatasi sin da quando Ronald Reagan parlò del suo famoso scudo capace di intercettare nello spazio i missili eventualmente lanciati contro gli Stati Uniti.

Ieri si è aperta una falla addirittura nella commissione dei consulenti che lavorano al progetto. David Parnas, uno specialista dei computer, si è dimesso sostenendo che non sarà mai possibile realizzare un sistema di computer capaci di funzionare con efficacia nel caso di un attacco nucleare. Questo specialista insegna nell'università canadese di Victoria, nella Brytish Columbia, è cittadino americano e lavora nell'ufficio delle ricerche navali di Washington. Ha abbandonato il progetto della cosiddetta difesa strategica con una lettera di dimissioni e un memorandum di 17 pagine in cui si legge questo giudizio: «Poiché il sistema ci pone problemi estremamente difficili e poiché non siamo in grado di metterlo alla prova, non saremo mai capaci di accertare, con sufficiente approssimazione, che abbiamo raggiunto lo scopo». Di conseguenza — questa è la conclusione dello scienziato — «gran parte del denaro speso sarà sprecato».

Nel mentre si diffondeva la notizia di questo clamoroso ritiro, una iniziativa ancora più sintomatica veniva presa dalla maggioranza dei fisici dell'università dell'Illinois, dov'è il più grande dipartimento universitario di fisica dopo quello del famoso Mit di Boston: 47 professori su 60 della facoltà rendevano pubblica una lettera nella quale definiscono «tecnicamente dubbio» il sistema antimissile Sdi e dichiarano di rifiutare finanziamenti del Pentagono miranti a coinvolgerli nelle ricerche. Il dipartimento di fisica dell'Illinois è tra i primi quattro centri universitari americani per i computer.

Nel dar notizia della loro iniziativa, gli scienziati dell'Illinois hanno detto che analoghe dichiarazioni circolano in altre università (tra cui quelle di Berkeley e Cornell) e centri di ricerca e ben presto verranno rese note. Se le firme raccolte sono solo 47 su 60, non è perché vi siano dei fautori delle «guerre stellari» ma perché molti professori sono già in vacanza, per lo più all'estero, ed è stato impossibile raggiungerli.

Uno dei firmatari ha spiegato le ragioni dell'opposizione degli scienziati. L'aspetto più dubbio della Sdi — ha detto il prof. John Hogut — è il funzionamento dei computer e la loro programmazione. Il sistema dello scudo antimissilistico, a detta dei promotori, è infatti così complesso e deve operare così velocemente che può essere controllato soltanto da un sistema di computer assai più complesso e vasto di quelli finora esistenti. La media degli attuali computer contiene, all'incirca, centomila linee di codice. Il sistema necessario per mettere in opera le guerre stellari ne dovrebbe invece contenere quasi cento milioni. «Nella mia esperienza — ha dichiarato il prof. Larry Smarr — di fisico che ha scritto abbastanza sui codici dei computer non c'è alcuna possibilità di costruire un sistema di codice capace di compiere di primo acchito il lavoro necessario. E non vedo, né riesco a immaginare sviluppi della tecnologia dei computer che rendano possibile il raggiungimento di tale obiettivo in un futuro non lontanissimo».

Ma vale la pena di citare anche i passi più rilevanti della dichiarazione firmata dai 47 fisici per definire, come si è detto, «tecnicamente dubbia e politicamente insensata» l'idea delle guerre spaziali: «Una difesa antimissili che possa dare sufficiente affidamento per proteggere la popolazione degli Stati Uniti contro un primo colpo sovietico non è tecnicamente realizzabile in un futuro prevedibile. Un sistema di capacità più limitate servirà soltanto a una scalata della corsa al riarmo perché incoraggerebbe lo sviluppo sia di armi offensive dotate di eccessive capacità di distruzione, sia di una competizione sfrenata nella costruzione di armi antibalistiche». E ancora: «Come scienziati non faremo alcuna richiesta per concorrere ai finanziamenti forniti dalla Sdi e incoraggiamo gli altri scienziati e gli altri tecnici ad unirsi al nostro rifiuto». Infine, il prof. Fred Lamb ha fatto questo commento: «Prendiamo questa iniziativa perché ci sembra che una parte dell'opinione pubblica ha l'impressione che la Sdi trovi il consenso della comunità scientifica. Non è affatto così».

**Aniello Coppola**

LIBANO — Faticano a decollare le misure decise nei giorni scorsi a Damasco

# Scontri e attentati a Beirut malgrado il piano di sicurezza

## Identificati i dirottatori del jet della Twa

**La Siria cerca di tranquillizzare i cristiani offrendo anche a loro una «conferenza di pace» - Bomba nel settore musulmano, 1 morto e 8 feriti - Il governo vuole incriminare i tre pirati sciiti, ma per ora non ne ha i mezzi**

BEIRUT — Nutrite sparatorie tra cristiani e musulmani sulla «linea verde» (con tre morti e undici feriti), duelli di artiglieria tra drusi ed esercito a Suk el Gharb e un attentato nel settore musulmano della capitale (con un morto e otto feriti) hanno fatto da sfondo all'annuncio che sta entrando in vigore il «piano di sicurezza» definito nei giorni scorsi a Damasco e che dovrebbe riportare la normalità a Beirut-Ovest, nei campi palestinesi e all'aeroporto internazionale. Gli scontri sulla «linea verde» hanno provocato per la ennesima volta la chiusura del vitale passaggio del Museo tra i due settori della città. E a Est si nutre un tale scetticismo sulle prospettive di normalizzazione che è stata inaugurata — per la prima volta in dieci anni di guerra — una linea di elicotteri con Cipro, sì da evitare ogni contatto con l'aeroporto internazionale di Beirut.

L'attentato dinamitardo nel settore musulmano è avvenuto alle 11,05 (le 10,05 in Italia) sulla frequentatissima Corniche Mazraa, di fronte alla moschea Abdel Nasser: un edificio in costruzione, mai terminato, che era a suo tempo il quartier generale della milizia sunnita e filo-nasseriana dei «Morabitun», liquidata nell'aprile scorso per decisione di «Amal». Una bomba di tre chili è esplosa tra la folla provocando un morto e otto feriti: un bilancio tutto sommato limitato, che avrebbe potuto essere — dati l'ora e il luogo — molto più grave.

Tutto ciò dimostra quanto ci sarebbe bisogno di attuare un reale «piano di sicurezza», ma autorizza al tempo stesso lo scetticismo sulla possibilità di applicarlo davvero. Tanto più che ieri uno dei massimi leader della destra cristiana, l'ex-presidente Camille Chamoun, ha nuovamente condannato l'accordo concluso dai leader islamici a Damasco definendo addirittura «contraria alla Costituzione» la formazione di un «comitato di sicurezza per Beirut-Ovest». I siriani non hanno tardato a replicare, oggi è atteso a Beirut un inviato di Assad, probabilmente il generale Al Kholi, per mettere il presidente Gemayel al corrente delle decisioni prese a Damasco ed esprimere la disponibilità siriana a organizzare, dopo quella islamica, una «conferenza cristiana libanese». Ma il fatto stesso di convocare conferenze separate per i musulmani e per i cristiani (e quindi per le diverse regioni che essi «amministrano») dimostra quanto sia difficile avviare una effettiva riconciliazione.

Come che sia, il «comitato di sicurezza» si è riunito ieri sotto la presidenza del premier Karameh e con la partecipazione di osservatori siriani (sembra che siano in numero di dieci). Si è cominciato a discutere della formazione della «forza speciale» che dovrebbe tutelare l'ordine a Beirut-Ovest.

Radio Beirut intanto ha reso noto che sono stati identificati negli sciiti Ali Atwi, Ali Younis e Ahmed Garbieh i responsabili del dirottamento del jet della Twa ad Atene il 14 giugno scorso. Il governo libanese ha ordinato la loro incriminazione, e il procuratore generale Maurice Khawam ha dichiarato che il suo ufficio «si muoverà nei loro confronti». Ma finché Beirut sarà divisa in due, cristiani e musulmani continueranno a spararsi e la banlieu Sud resterà sotto il controllo esclusivo di «Amal», la decisione rimarrà del tutto teorica. A Washington comunque il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes ha definito la cosa «un passo avanti» e ha detto che gli Usa «seguiranno da vicino» quel che farà il governo libanese.

STATI UNITI

## Washington esamina modi e tempi per una possibile rappresaglia

WASGHINGTON — Al vertice dell'amministrazione Reagan è in corso un'ampia discussione sui rischi, i vantaggi e la scelta dei tempi di una rappresaglia contro i terroristi. Lo stesso dibattito si svolse dopo la distruzione del quartier generale dei marines a Beirut, ma non se ne fece niente perché il capo del Pentagono, Weinberger, si dichiarò fermamente contrario e si batté per il ritiro definitivo dei marines.

Questa volta, invece, pare — a sentire il «Washington Post» — che siano tutti favorevoli a una rappresaglia. E l'altra novità sarebbe che Reagan vorrebbe impiegare non più solo la Cia, ma i reparti militari. Speciali commandos dovrebbero individuare e distruggere centri di addestramento dei terroristi con azioni a sorpresa.

A chi obietta che questo potrebbe incoraggiare rappresaglie contro basi militari e civili americani, si risponde che gli americani sono già bersaglio dei terroristi e tanto vale colpirli a prescindere dalle conseguenze. Se questa ipotesi venisse realizzata, gli Usa entrerebbero di diritto nel club, piuttosto composito, del terrorismo.

ECOLOGISTI

# Continuerà con un'altra nave la protesta di «Greenpeace»

**Dopo l'attentato che ha affondato la «Rainbow Warrior», sarà il piccolo «Vega» a dirigersi verso l'atollo di Mururoa per impedire gli esperimenti nucleari francesi**

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — La protesta pacifica di «Greenpeace» contro i collaudi nucleari francesi nell'atollo di Mururoa, in mezzo al Pacifico, continuerà. L'attentato che ha affondato mercoledì notte il «Rainbow Warrior» («Paladino dell'arcobaleno») nel porto neozelandese di Auckland non è valso a fermare il progetto. «Anzi — spiega il portavoce londinese Pete Wilkinson — ha sollevato in tutto il mondo una straordinaria ondata di simpatia e di sostegno». Ieri i cinque direttori internazionali dell'organizzazione ecologico-pacifista hanno deciso di sostituire la nave «ammiraglia» perduta con un vascello più piccolo, il «Vega», che salperà il 14 (festa della Bastiglia) alla guida di altre sei imbarcazioni per un difficile viaggio oceanico di tremila miglia fino alla zona dell'esperimento. L'idea, come altre volte, è quella di impedire l'esplosione con la propria presenza fisica.

Il premier laburista neozelandese, David Lange, il cui governo si batte per la creazione di una zona denuclearizzata nel Pacifico, ha solidarizzato con l'iniziativa di «Greenpeace» e sta considerando la ripetizione del gesto compiuto nel '72 quando la nuova Zelanda aveva inviato nelle acque dell'atollo una fregata della marina militare con a bordo un ministro. «L'attentato ha sottotoni di terrorismo politico — ha detto Lange —; i nemici vanno cercati in tutti coloro che non vogliono la neutralizzazione atomica del nostro oceano».

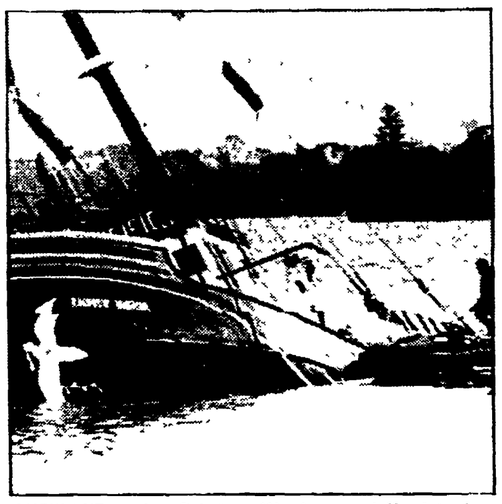
La polizia di Auckland parla di «sabotaggio» e «assassinio» per la morte a bordo del trentaseienne fotografo portoghese Fernando Pereira. Due mine subacquee a ventosa sono state attaccate allo scafo, dall'esterno, producendo uno squarcio di oltre due metri per tre a metà della chiglia sotto la sala macchine e un altro buco vicino alla prua. Gli investigatori hanno trovato su una spiaggia a tre chilometri di distanza un gommone che può essere stato usato dagli ignoti attentatori. Si sta cercando anche un franceseche è partito per Tahiti poche ore dopo un attentato che viene definito come «calcolato e potente», eseguito con mezzi tecnici raffinati. Nonostante che un oscuro gruppo «ultrà» abbia inviato un farneticante comunicato ai mass-media neozelandesi, nessuno ha ancora chiaramente rivendicato la responsabilità per il misfatto.

Il «Rainbow Warrior» è una robusta unità di 40 metri (417 tonnellate di stazza), costruita nei cantieri scozzesi di Aberdeen, già adibita al servizio di protezione dei pescherecci nel nord Atlantico. «Greenpeace» l'ha acquistata nel 1978 e lo scorso autunno, in Florida, l'ha attrezzata anche di velatura supplementare. Con un equipaggio di 12 persone (8 nazionalità diverse), la nave ha fatto decine di campagne: contro gli esperimenti atomici nel Pacifico, contro i livelli di radioattività marini, contro la dannosa dispersione dei residui nucleari nell'Atlantico, contro lo sterminio stagionale delle giovani foche in Canada, contro la «pioggia acida» che, dalla Gran Bretagna, distrugge le foreste della Germania, contro la caccia alle balene (Giappone, Corea del Sud, Urss, Islanda, Norvegia) malgrado l'approvazione di una moratoria internazionale. Nel 1983, mentre cercavano di intralciare i movimenti delle baleniere sovietiche nell'Artico, sette componenti del «Rainbow» vennero tratti in arresto. L'anno scorso, nel canale della Manica, «Greenpeace» era di nuovo in azione quando il «Mont Louis», carico di materiali di uranio, andò a fondo creando allarme e sgomento fra l'opinione pubblica.

Uno dei direttori, il dottor Patrick Moore, spiega: «Abbiamo milioni di amici in ogni parte del globo, ci siamo creatri anche, inevitabilmente, dozzine di avversari. Non abbiamo indizi sugli attentatori. Sappiamo solo che la nostra azione continuerà anche se può dar fastidio a molti governi e interessi potenti». I volontari di Greenpeace lavorano duramente, con grande abilità e dedizione.

L'organizzazione è stata ripetutamente colpita come un anno fa quando le vennero imposte una esosa multa e la confisca di un fuoribordo mentre stava prelevando campioni d'acqua radioattivi dalle discariche della centrale nucleare di Sellafield sulla costa nord occidentale inglese. L'attentato di Auckland è ora servito a risvegliare le coscienze: nella sede londinese di «Greenpeace» stanno infatti affluendo nuovi, copiosi contributi finanziari da parte di individui e di ditte private.

***Antonio Bronda***



AUCKLAND — La «Raimbow Warrior» semiaffondata dopo l'attentato

BOLIVIA

## Respinta la richiesta di rinvio Domani il paese va alle urne

LA PAZ — La Bolivia andrà domani alle urne. Il tentativo di rinviare le elezioni, portato avanti dal presidente Siles Zuazo dietro la pressante richiesta delle sinistre e dei sindacati, non è riuscito. Il Parlamento non ha infatti preso in considerazione la richiesta di rinvio, motivata dal fatto che oltre un milione di contadini non sono neppure iscritti nelle liste elettorali, e che il voto avverrà in una situazione di pesanti irregolarità. I parlamentari di destra hanno abbandonato l'aula, facendo venir meno il numero legale e impedendo la votazione.

La centrale boliviana dei sindacati (Cob) ha chiesto ai partiti di sinistra di ritirarsi dalla campagna elettorale per «delegittimare» le elezioni. Il paese va comunque alle urne in un clima di gravissima crisi economica e politica.

STATI UNITI

# Approvate dal Senato sanzioni al Sudafrica

**In pari tempo, però, la Camera ha inasprito la politica degli aiuti in ogni parte del mondo a forze definite «anti-marxiste»**

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Il Senato, dove i repubblicani hanno la maggioranza, ha approvato con un distacco schiacciante (82 voti contro 12) sanzioni economiche contro il Sudafrica. Contemporaneamente la Camera, dove la maggioranza appartiene ai democratici, ha autorizzato lo stanziamento di oltre dodici miliardi di dollari di aiuti all'estero attraverso una legge che esprime la crescente tendenza allo scontro diretto con regimi diretti da comunisti. Tra gli stanziamenti figurano gli aiuti ai ribelli della Cambogia e dell'Afganistan. Inoltre la Camera ha eliminato il divieto che proibiva l'invio di aiuti ai ribelli che lottano contro il governo dell'Angola.

Che relazione c'è tra questi voti di segno politico diverso espressi dai due rami del Congresso? È una manifestazione della schizofrenia politica dei parlamentari americani? A lume di logica, sì. Ma la logica della politica americana ha una sua peculiarità, per cui molti parlamentari sono coerentemente antirazzisti e anticomunisti, anzi, per essere esatti, antisovietici, e non trovano alcuna contraddizione tra questi due atteggiamenti.

Il voto del Senato contro il razzismo sudafricano costituisce uno scacco politico per l'amministrazione, che è stata sempre ostile a sanzioni miranti a costringere il governo di Pretoria a farla finita con la vergogna dell'apartheid. Reagan e il suo gabinetto hanno sempre sostenuto che bisognava, invece, cercare di cambiare lapolitica razziale del Sudafrica attraverso la persuasione diplomatica. Con il voto del Senato saranno proibite le concessioni di mutui, la vendita di computer alle organizzazioni, come la polizia sudafricana, impegnate a consolidare l'apartheid e la vendita di materiali usati nella produzione nucleare. Com si sa, numerosi e autorevoli parlamentari, tra cui Ted Kennedy, si sono recati nei mesi scorsi in Sudafrica per premere sul governo e per esprimere la loro solidarietà ai neri che subiscono persecuzioni e discriminazioni che l'America, da quando una ventina di anni fa ha posto fine al suo apartheid, considera intollerabili. Inoltre, davanti all'ambasciata sudafricana a Washington e in molte università, si sono svolte manifestazioni di protesta. Dinanzi alla Camera è in discussione un progetto di legge ancora più drastico di quello approvato al Senato e personaggi come Kennedy si sono battuti per ottenere sanzioni più severe. Ma ha finito per prevalere la tendenza a non forzare perchè Reagan avrebbe posto il suo veto contro norme più restrittive. Il senatore più reazionario d'America, Jesse Helms, ha invece fatto l'ostruzionismo contro le sanzioni arrivando a definire «immondizia» le proposte di Kennedy, ma è stato sconfessato e battuto dalla maggioranza schiacciante degli stessi suoi colleghi repubblicani.

Il voto della Camera che dà il via a massicci finanziamenti alle forze che in varie parti del mondo sono schierate sul fronte della reazione segna una vera e propria svolta nella politica del parlamento americano. Era dal 1981 che vari divieti impedivano interventi di questa natura. Due mesi fa erano stati autorizzati gli aiuti ai contras del Nicaragua e ora il raggio d'azione si è esteso all'Africa e all'Asia. Dalle voci raccolte nei corridoi del Campidoglio si desume che a provocare la svolta sono stati gli eventi delle ultime settimane: il viaggio del leader sandinista Daniel Ortega a Mosca, l'uccisione di quattro militari americani nel Salvador, la scoperta di una rete di spionaggio a favore dell'Urss incentrata su una famiglia di ufficiali della marina con accesso ai sommergibili nucleari e ai codici delle comunicazioni tra questi e il comando supremo della marina, il sequestro dei 39 ostaggi a Beirut e l'uccisione del sommozzatore della marina Robert Stethem.

Nulla, meglio della battuta detta dal deputato repubblicano Vin Weber, rende il clima in cui si è votato: «I membri del Congresso non vogliono apparire deboli proprio ora». Ma anche questa dichiarazione di Michael Barnes, deputato democratico, è illuminante: «C'è in giro un clima rabbioso. Dopo questi, chi altro bastoneremo?».

Ma ci sono due altre notazioni da registrare. Alcuni liberals hanno ceduto perché nel progetto era previsto anche uno stanziamento di quattro miliardi e mezzo a favore di Israele. Inoltre, tra i repubblicani, che una volta pencolavano verso l'isolazionismo, si fa sempre più strada la propensione all'interventismo

**a.c.**

LUSSEMBURGO

# Uranio non arricchito venduto a Israele

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri lussemburghese Jacques Poos ha smentito le informazioni secondo cui dell'uranio arricchito, utilizzabile per la realizzazione di ordigni nucleari, sarebbe «transitato» per il Lussemburgo in direzione di Israele. La notizia, circolata nei giorni scorsi, aveva destato un comprensibile allarme. Ieri Poos ha ammesso che una certa quantità di uranio è stata effettivamente venduta da una società lussemburghese, la «International metals», agli israeliani. Si tratterebbe, però, di uranio impoverito, proveniente in origine da Francia e Gran Bretagna, che sarebbe stato regolarmente denunciato dalle autorità del Granducato ai servizi competenti della Cee nonché all'Agenzia internazionale dell'energia di Vienna (autorità preposta ai trasferimenti di uranio). L'Agenzia, sempre secondo Poos, avrebbe accertato che il materiale inquisito sarebbe stato usato a fini industriali pacifici, per la realizzazione di particolari leghe metalliche.

Ma, si fa notare, anche l'uranio impoverito, sia pure dopo un trattamento relativamente complesso, può essere utilizzato per la realizzazione di ordigni nucleari. Il che fa sì che la sua fornitura a Israele configuri comunque una violazione del trattato di non proliferazione nucleare, che il governo di Tel Aviv non ha mai sottoscritto, ma il Lussemburgo sì. Inoltre la storia è circondata da un'inquietante aria di mistero. La transazione incriminata sarebbe stata infatti scoperta nel maggio dell'84 da funzionari dell'Euratom, l'agenzia Cee che coordina i programmi energetici nucleari comunitari, la quale ne era stata tenuta all'oscuro.

FAME

## Ponti aerei italiani con Sudan e Mali

ROMA — Un comunicato del ministero degli Esteri informa che l'Italia sta per attuare due ponti aerei — uno verso il Sudan e l'altro verso il Mali — allo scopo di trasportare aiuti alle popolazioni colpite dalla carestia. Il sottosegretario Francesco Forte, responsabile degli interventi straordinari nel Terzo Mondo, ha annunciato ieri a Khartum, dove ha concluso la sua visita in Sudan, che 110 camion giungeranno nei prossimi giorni nel paese per consentire il trasferimento verso le aree più disastrate degli aiuti inviati dalla comunità internazionale e giacenti nei silos dei porti. Intanto il ministro degli Esteri Andreotti ha firmato alla Farnesina col vicepresidente della Commissione Cee, Lorenzo Natali, l'accordo-quadro per i cofinanziamenti italiani ai programmi della Comunità europea nei paesi in via di sviluppo

GOLFO

## Una seconda nave turca colpita ieri

TEHERAN — A tre giorni dalla «Watan», un'altra superpetroliera turca è stata colpita e incendiata da un missile irakeno nelle acque del terminale petrolifero iraniano di Kharg. Si tratta della «M. Ceyhan», di 226.000 tonnellate, che veniva usata — al pari della «Watan» — dagli iraniani per fare la spola fra Kharg e il più sicuro terminale dell'isola di Sirri, nella parte sud-orientale del Golfo, dove il greggio viene offerto ai compratori stranieri

L'attacco è avvenuto all'alba, 160 Km. a sud di Kharg. La nave si è incendiata e l'equipaggio ha dovuto abbandonarla. Secondo fonti marittime del Bahrein, il missile — un «Exocet» — ha colpito una cisterna poco al di sopra della linea di galleggiamento. La nave appartiene alla stessa società proprietaria della «Watan».

Brevi

### Terroristi arrestati a Berlino?

BERLINO — Una banda di sospetti terroristi provenienti dal Medio Oriente è stata arrestata mentre era in possesso di esplosivi all'aeroporto principale di Berlino. Si avrebbe, si ritiene, a sequestrare un aereo statunitense a Berlino ovest: lo scrive il quotidiano tedesco occidentale «Welt» quest oggi

### I portoghesi alle urne il 6 ottobre

LISBONA — Lo scioglimento del Parlamento portoghese, preannunciato nei giorni scorsi, è stato ufficializzato ieri mattina con la pubblicazione sul «Diario da Republica» (la «Gazzetta ufficiale» portoghese) di un apposito decreto presidenziale. Questo ha inoltre stabilito che la consultazione politica anticipata avrà luogo il 6 ottobre. Il Portogallo è così entrato nella decima campagna elettorale in dieci anni

### Guinea: confini riaperti, coprifuoco finito

CONAKRY — Il governo della Guinea ha riaperto i confini del paese e ha revocato il coprifuoco proclamato una settimana fa dopo il fallito colpo di Stato guidato dall'ex primo ministro Diara Traoré. Nel darne la notizia, radio Conakry ha precisato che «punizioni esemplari» attendono gli autori del tentato golpe.

### Pena di morte in Usa per spie militari

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti si è nuovamente espressa in favore di una revisione dei codici militari per consentire la condanna a morte di membri delle forze armate riconosciuti colpevoli di spionaggio in tempo di pace.

### Brasile-Cuba: riprenderanno le relazioni?

BRASILIA — Il Brasile ristabilirebbe le relazioni diplomatiche con Cuba nell'agosto prossimo, a quanto hanno anticipato fonti del ministero degli Esteri brasiliano

### Usa: asilo politico a cecoslovacco

WASHINGTON — Un diplomatico cecoslovacco in servizio presso l'ambasciata negli Stati Uniti ha chiesto e ottenuto l'asilo politico: lo si è appreso da fonti ufficiali americane.

### Nilde Jotti riceve l'australiano Jenkins

ROMA — Il presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ha incontrato a Montecitorio il dott. H.A. Jenkins, speaker della Camera dei rappresentanti australiana, accompagnato dall'ambasciatore australiano Jerry Nutter

KUWAIT

# Attentati in due caffè 8 morti e 89 feriti

KUWAIT — Ancora terrorismo in Kuwait: a sei settimane dal fallito attentato contro l'Emiro, sceicco Jaber al Sabah, due affollati caffè sul lungomare della capitale sono stati devastati giovedì sera da due potenti esplosioni. Il bilancio è di 8 morti e 89 feriti. In un primo tempo pareva che i morti fossero 11. Ieri sera l'agenzia di stampa ufficiale del Kuwait ha precisato che sono 8: 6 kuwaitiani, 1 iraniano, 1 egiziano. Alcune vittime sono bambini. Fra le vittime della duplice esplosione c'è anche il colonnello Khalil Ghaith al Abdallah, direttore generale delle investigazioni presso il ministero degli Interni. Sembra anzi che proprio l'alto ufficiale fosse l'obiettivo principale degli attentatori.

Dapprima infatti si era ritenuto che le esplosioni fossero da addebitare alla «Jihad islamica», già responsabile di precedenti attentati (incluso quello contro l'Emiro). Ieri però è giunta una telefonata di rivendicazione, a un'agenzia di stampa di Parigi, dalle «Brigate rivoluzionarie arabe», un'organizzazione di non chiara matrice già responsabile di altri gravi attentati sia in Medio Oriente che in Europa: «L'esecuzione del colonnello Khalil Ghaith — ha detto l'anonimo telefonista — è legata alle misure di espulsione e di deportazione da lui prese». Il riferimento è evidentemente all'allontanamento dal Kuwait di centinaia di lavoratori stranieri, come misura precauzionale dopo i precedenti attentati. Il governo dell'Emirato si è riunito in seduta straordinaria subito dopo gli attentati e ha decretato la chiusura delle frontiere e il blocco dei voli in partenza, per tentare di catturare i terroristi.